

## FRONTIERE E ANTINOMIE TRA LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ DELL'AMORE: DILEMMI NELLA VITA SPIRITUALE

Anton RUS<sup>1</sup>

**ABSTRACT:** *Frontiers and Antinomies between the Virtue of Justice and the Virtue of Love: Dilemmas in spiritual Life.* In general, within the life of faith, the assumption of living the Christian virtues converges towards a fundamental soul unity that integrates the plurality and diversity of aretology (the teaching about the virtues). In other words, all Christian virtues are complementary, being interdependent bricks in the edifice of authentic spiritual life. But there are dilemmatic situations in which, at least at an early level, justice and love seem mutually exclusive, each having its own demands, the border between them seeming to be insurmountable. In the present article we will analyze some paradigmatic cases, suggesting ways to overcome the dilemma, to find the basic unity specific to spiritual progress.

**Keywords:** justice, love, borders, dilemmas, virtues, aretology, spirituality.

In generale, all'interno della vita di fede, il presupposto di vivere le virtù cristiane converge verso un'unità fondamentale dell'anima che integra la pluralità e la diversità dell'aretologia (l'insegnamento sulle virtù). In altre

---

<sup>1</sup> Anton Rus è prete e docente universitario per la disciplina *Teologia spirituale* presso la Facoltà di Teologia Greco-Cattolica, Dipartimento Blaj dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca; interesse professionale e diverse studi sulla storia della spiritualità greco-cattolica romena; e-mail: anton.rus@ubbcluj.ro.



parole, tutte le virtù cristiane sono complementari, essendo mattoni interdipendenti nell'edificio dell'autentica vita spirituale. Ma ci sono situazioni dilemmatiche in cui, almeno a livello iniziale, giustizia e amore sembrano escludersi a vicenda, ciascuna con le proprie esigenze, e il confine tra loro sembra insormontabile. Analizzeremo alcuni casi paradigmatici, suggerendo vie per superare il dilemma, per ritrovare l'unità di base propria del progresso spirituale.

La nostra vita è intessuta di antinomie, di contrasti, di opposizioni (legge e grazia, gioia e tristezza, morte e risurrezione ecc.), dovute ai nostri limiti come conseguenza del peccato originale.

Una delle antinomie<sup>2</sup> della teologia spirituale<sup>3</sup> o morale è proprio il rapporto tra due virtù cristiane fondamentali, la giustizia e l'amore, entrambe fortemente raccomandate nelle pagine della Scrittura. Ma il rapporto tra le due virtù e la volontà di applicarle simultaneamente può causare situazioni di dilemma<sup>4</sup> che confondono il cristiano onesto che vuole percorrere la via della perfezione spirituale. Un dilemma morale è un conflitto tra due valori o doveri ugualmente validi, ma che, in una determinata situazione, non possono essere rispettati insieme. Si tratta di un conflitto *per accidens* (valido in determinate circostanze), non di un conflitto di *per sé* (contraddizione logica tra un obbligo e l'obbligo opposto: dire la verità è obbligatorio ed è vietato dire la verità). Si risolve classificando i due obblighi in quella particolare circostanza.

---

<sup>2</sup> Antinomie - Rapporto di contraddizione, reale o apparente, rilevato fra due proposizioni elaborate dal pensiero; nella logica contemporanea, enunciato tale che sia la sua affermazione, sia la sua negazione comportano necessariamente un risultato contraddittorio.

<sup>3</sup> Con riferimento alla struttura antinomica della spiritualità, V. K. Truhlar, *Antinomie della vita spirituale*, 1967, ha affrontato direttamente il tema, domandandosi se nel substrato stesso della vita cristiana non si celi un'antinomia di fondo, irriducibile, tra l'ordine di valori della natura e quello della grazia.

<sup>4</sup> Cf. V. Mureșan, *Dilemele etice și cadrele de evaluare morală* (12.07.2024) <https://www.ccea.ro/dilemele-etice-si-cadrele-de-evaluare-morala/>; R. Ghiațau, *Dileme etice în context academic* (14.07.2024) [https://arced.ro/cered/2015/volum-conferinta/05\\_W3\\_R.Ghiatau\\_Dileme%20etic%20in%20context%20academic.pdf](https://arced.ro/cered/2015/volum-conferinta/05_W3_R.Ghiatau_Dileme%20etic%20in%20context%20academic.pdf)

## FRONTIERE E ANTINOMIE TRA LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ DELL'AMORE: DILEMMI NELLA VITA SPIRITUALE

Non affronteremo l'argomento da un punto di vista filosofico, né entreremo nella dialettica tra amore e giustizia in Paul Ricoeur<sup>5</sup>, tuttavia, avendo nel substrato riferimenti precisi alla tradizione cristiana e alla Bibbia, alle Beatitudini e all'Inno all'amore dell'Epistola ai Corinzi come espressioni che dicono l'amore, ai paradossi delle Parabole di Gesù, all'invito ad amare i nemici nel Discorso della Montagna, ci troviamo nella dicotomia tra le parole di Gesù sulla giustizia nella Regola d'Oro: «E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (Lc 6,31) e quelle legate al superamento della giustizia attraverso l'esperienza dell'amore eroico: «Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male» (Lc 6, 27-28).

Analizzeremo due casi paradigmatici, suggerendo vie per superare il dilemma, per ritrovare l'unità fondamentale propria del progresso spirituale.

### **Amore e giustizia sembrano escludersi a vicenda**

Il primo caso deriva dalla mitologia antica. Nelle scuole antiche si proponeva, per l'edificazione della gioventù riguardo alla superiorità dei sentimenti umani sulle leggi inesorabili, l'esempio del re legislatore Leuki Zephyris, che decretò, per l'adulterio, la punizione della cecità, la rimozione degli occhi. Il re-giudice era fermo, irremovibile, inflessibile nel far rispettare la legge nel suo regno. Ma un giorno suo figlio fu sorpreso a commettere adulterio e portato davanti al re-giudice, che era suo padre. Il re giudice era ora di fronte a un dilemma. Da un lato la giustizia doveva essere compiuta, suo figlio doveva essere punito con la rimozione dei suoi due occhi. D'altronde la virtù dell'amore per il figlio gli avrebbe chiesto di non fargli del male, tanto più che il popolo protestava perché non voleva che il successore al trono fosse cieco<sup>6</sup>.

Questa è una situazione in cui la virtù della giustizia e la virtù dell'amore sembrano escludersi a vicenda. Non è possibile implementare

---

<sup>5</sup> P. Ricoeur, *Amore e giustizia*, Brescia 2000.

<sup>6</sup> T. Špidlik, *Izvoarele luminii. Tratat de spiritualitate*, Iași 1995, 221.

entrambe le virtù. L'una esclude l'altro. O si ama o si è giusti. Sembra che siamo a una frontiera, a un confine, a una biforcazione, a una scelta che esclude l'altra. Ne consegue che l'area di una virtù è chiaramente distinta dall'area dell'altra virtù; che non esiste uno spazio comune, dove le due virtù possano stringersi la mano, incontrarsi. A livello immediato le soluzioni possono essere solo due: o si applicherà la virtù della giustizia e saranno cavati gli occhi al figlio del re-giudice, ma implicitamente si disattenderà la virtù dell'amore, oppure verrà applicata la virtù dell'amore e il figlio sarà perdonato, ma allora sarà disattesa la virtù della giustizia. Eccoci, alla frontiera, al confine che separa le acque, al confine – paradossalmente – tra due virtù. Riusciamo a comprendere più facilmente un confine tra bianco e nero, tra bene e male, ma ci è difficile digerire un confine tra due cose buone, tra due virtù. Nel nostro caso una soluzione che integri l'osservanza delle due virtù non sembra possibile.

Eppure, alla fine, il re-giudice del nostro esempio, nella sua saggezza, ha trovato una soluzione, un modo per sciogliere il nodo gordiano, una terza alternativa (opzione, variante) che includere le altre due, un compromesso: ordinò che fosse cavato un occhio al figlio e un altro occhio a sé stesso, cioè al padre. Ha individuato un modo per soddisfare le esigenze di entrambe le virtù. Compì la virtù della giustizia, secondo la quale bisognava cavare due occhi, ma compì anche la virtù dell'amore verso suo figlio conservandogli la vista da un occhio.

Certo, l'esempio è ipotetico, astratto, didattico, casistico, imperfetto, ma adatto. Non porta una soluzione facile alla situazione, non elimina la sofferenza. Può avere anche degli svantaggi: invece di soffrire una sola persona, cioè il figlio colpevole, soffrono due persone, cioè anche una persona innocente, il padre re-giudice. Ne consegue che le soluzioni per l'attraversamento delle frontiere comportano fatica e sofferenza anche da parte dei «buoni», dei «giusti».

Nessuno dubita che la perfezione cristiana consista nell'amore. Ma la giustizia è la via concreta per realizzarlo. Secondo Platone la giustizia è necessaria anche nella vita interiore di ogni persona, affinché vi sia un sano equilibrio tra le diverse virtù, affinché l'una non vada a scapito dell'altra. Le leggi inesorabili, applicate senza riserve, fanno dello Stato un mostro che

divora i propri figli. Se dunque la giustizia si unisce all'amore, non va a discapito della giustizia, ma anzi aiuta a realizzarla meglio<sup>7</sup>.

### **Amore e giustizia si reclamano a vicenda**

Il secondo esempio è un caso in cui le due virtù non solo non si escludono a vicenda, ma, al contrario, non possono esistere l'una senza l'altra; se l'una non esiste, allora non esiste nemmeno l'altra, l'una presuppone l'altra. Si tratta di un diverso tipo di confine.

Ho un amico, membro della Chiesa Greco-Cattolica in Romania, che vive le esigenze di un'autentica vita spirituale. Si sforza, e riesce, di applicare concretamente, nella vita di tutti i giorni, le virtù cristiane. Ma non riesce a vivere la virtù dell'amore verso il prossimo ortodosso, verso la Chiesa Ortodossa, verso gli ortodossi in generale, poiché è convinto che la virtù dell'amore verso gli ortodossi non può essere vissuta senza la virtù della giustizia esercitata dagli ortodossi. Quindi il mio amico sostiene che a lui è stata fatta un'ingiustizia a livello personale e microstorico, così come alla Chiesa Greco-Cattolica gli è stata fatta una grande ingiustizia nel 1948, essendo stata illegittimamente abolita dal punto di vista della legge e le sue chiese rapite e concesse alla Chiesa Ortodossa Romana. Il mio amico ha subito personalmente abusi da parte del Comune e del parroco ortodosso della località, un parroco che gli organi dello Stato comunista hanno installato nell'ex chiesa greco-cattolica, alla cui costruzione il mio amico ha contribuito sostanzialmente. Così, in seguito agli sfortunati eventi del 1948, si sono formati due campi: da un lato i greco-cattolici, le vittime, e dall'altro lo Stato comunista romeno e la Chiesa Ortodossa Romana, gli aggressori (i persecutori). Oggi, sostiene, il credente greco-cattolico non può amare semplicemente il credente ortodosso, da un lato, senza che il credente ortodosso o la Chiesa Ortodossa Romana, dall'altro, chiedano perdono per le ingiustizie commesse. Cioè, la virtù dell'amore non può essere attuata senza la virtù della giustizia. L'uno presuppone l'altra. La esige. L'amore deve essere preceduto dalla giustizia.

---

<sup>7</sup> Špidlik, *Izvoarele luminii* 222.

Dal punto di vista del mio amico - e questo è un primo tentativo di risolvere il dilemma -, deve esserci una cronologia dell'attraversamento delle frontiere (le frontiere non si attraversano comunque, in qualsiasi momento, senza una strategia, senza un piano di lavoro). La prima frontiera da superare (il primo passo) appartiene agli ortodossi: devono ristabilire la giustizia, che si potrebbe concretizzare attraverso un comunicato ufficiale con cui la Chiesa Ortodossa Romana chiede pubblicamente perdono alla Chiesa Greco-Cattolica e attraverso una simbolica retrocessione di diverse chiese. La seconda frontiera da superare è la responsabilità della Chiesa Greco-Cattolica: quella di concedere pubblicamente il perdono alla Chiesa Ortodossa Romana. Il prossimo passo o la prossima frontiera da varcare, la terza, è il passaggio dalla virtù della giustizia a quella dell'amore: ortodossi e greco-cattolici cominceranno ad amarsi. Il fatto che la prima virtù da attuare sia quella della giustizia non significa necessariamente che, nel cammino verso la perfezione cristiana, che comporta il progresso da uno stadio rudimentale a uno stadio perfetto, la virtù della giustizia sarebbe inferiore e che sarebbe seguita dalla virtù dell'amore, che è compimento della Legge. La sequenza giustizia-amore è rivendicata dalla logica dei meccanismi del male e del bene e dal dispiegarsi della riparazione.

Il mio amico attribuisce a questi confini la mancanza di dialogo tra la Chiesa Ortodossa Romana e la Chiesa Greco-Cattolica. Proprio come lui, a livello personale e microstorico, non può amare gli ortodossi finché non riparano l'ingiustizia, così a livello macro, la Chiesa Greco-Cattolica non può incontrare la Chiesa Ortodossa Romana, poiché il livello macro è composto da diversi livelli micro. La Chiesa non è impersonale, ma è composta da persone concrete che vivono il dilemma dei confini.

La seconda soluzione per superare i confini tra ortodossi e greco-cattolici è consistita negli incontri di dialogo reciproco tra ortodossi e greco-cattolici. I salutari tentativi finora di superare i confini tra ortodossi e greco-cattolici, grazie a mediatori esterni e neutrali dal Paese e dall'estero, hanno avuto risultati modesti. In primo luogo, ci riferiamo al dialogo ufficiale tra la Chiesa Ortodossa Romana e la Chiesa Greco-Cattolica in Romania, iniziativa sostenuta dalla Segreteria di Stato per i culti, assunta a livello gerarchico, che

FRONTIERE E ANTINOMIE TRA LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ  
DELL'AMORE: DILEMMI NELLA VITA SPIRITUALE

coinvolgeva solo la gerarchia<sup>8</sup>. In secondo luogo ci riferiamo all'iniziativa della Fondazione Pro Oriente di Vienna<sup>9</sup>. In questo caso il processo non è stato portato al livello della gerarchia; si trattava più di un processo didattico, intellettuale, tra élite, a livello personale, svolto a livello di specialisti teologici e storici, e meno a livello della gerarchia o dei fedeli. Ma era un processo assolutamente necessario ed estremamente rilevante. Al livello intellettuale gli deve succedere il livello emotivo e liturgico. Ai chiarimenti scientifici e dogmatici dei professori, a livello intellettuale, devono seguire i canti liturgici di alcune preghiere, che toccano il cuore dei credenti dal territorio. Rispettando il divieto di *communicatio in sacris* (tanto caro agli ortodossi) e, poiché le differenze tra ortodossi e greco-cattolici sono più di cuore che di dogmatica, si dovranno organizzare, ad esempio, dei concerti di canti religiosi in cui greco-cattolici e ortodossi possano cantare insieme, sentirsi insieme, commuoversi gli uni accanto agli altri.

La terza soluzione può essere quella di invertire l'ordine delle due virtù. Ho parlato prima della successione/ordine delle due virtù: dal punto di vista del mio amico greco-cattolico, bisogna applicare prima la giustizia, e poi (il perdono e) l'amore. Sorge però l'obiezione, anzi la domanda: è possibile/è escluso che prima agisca l'amore (sotto forma di perdono), affinché poi si possa fare giustizia? Anche se di solito il figlio che ha sbagliato chiede primo perdono

---

<sup>8</sup> Cf. Al. Mesian, *Ecumenismul – drumul spre unitatea creștină*, Baia Mare 2012; Al. Mesian, *File din viața mea*, Baia Mare 2015.

<sup>9</sup> Si tratta del progetto sull'*Unione della Chiesa dei Romeni di Transilvania con la Chiesa di Roma (1701-1761)* finanziato dalla Fondazione Pro Oriente e realizzato in collaborazione con l'Università "1 Decembrie 1918" di Alba Iulia, nel periodo 2001-2016. I risultati consistono nella pubblicazione di 5 numeri tematici della rivista *Annales Universitatis Apulensis. Series Historica* (6/II 2002, 9/II 2005, 10/II 2006, 11/II 2007, 14/II 2010), a seguito dell'organizzazione delle conferenze del progetto alternativamente a Vienna e ad Alba Iulia, come nonché la diffusione dei risultati della ricerca attraverso i due volumi: J. Marte, V. Ioniță, I. Mârza, L. Stanciu și E. Chr. Suttner (Hrsg.), *Die Union der Rumänen Siebenbürgens mit der Kirche von Rom / Unirea românilor transilvăneni cu Biserica Romei*, Vol. I., București 2010; J. Marte, V. Ioniță, W. N. Rappert, L. Stanciu și E. Chr. Suttner (Hrsg.), *Die Union der Rumänen Siebenbürgens mit der Kirche von Rom / Unirea românilor transilvăneni cu Biserica Romei*. Vol. II, București 2015.

e solo dopo viene abbracciato con amore dalla madre, alla moglie offesa viene prima chiesto perdono e solo dopo il marito riceve un bacio da lei, tuttavia ci sono casi in cui il primo passo è lasciare per il momento la giustizia da parte, metterla in secondo piano, non reclamare giustizia, non voler riparare l'ingiustizia, e implicitamente dare credito a una persona (o a un'istituzione) che ti ha fatto del male, sperando che l'amore gratuito offerto inizialmente inneschi successivamente la riparazione di tale ingiustizia. Il cristiano che si assume il compito di ricercare mediazioni pratiche tra i due termini, di esplorare la possibilità di una terza via tra le logiche antitetiche dell'amore e della giustizia, potrebbe riconoscere nel perdono una delle vie del bene che porta ad individuarlo dentro le grandi coordinate della giustizia e dell'amore<sup>10</sup>, anche se penso che questa soluzione sia applicabile a livello personale/interpersonale piuttosto che tra istituzioni. A seguito di un'ingiustizia fatta a me, posso offrire il perdono gratuito senza chiedere prima di essere giustificato<sup>11</sup> (secondo il principio che amare significa perdonare<sup>12</sup>). Ma, nel senso opposto, se io ho fatto un'ingiustizia a qualcuno, non posso pretendere che quella persona mi offra il perdono senza che io cerchi di riparare l'ingiustizia commessa. Quando le esigenze della giustizia lo esigono, quando un'altra istanza, dall'esterno, lo reclama, quando il prossimo lo richiede espressamente, quando la decisione spetta all'attribuzione altrui, allora sì, la giustizia deve essere fatta. Ma se le decisioni di giustizia e di amore riguardano il danno arrecato da altri alla propria persona, allora io posso decidere di mettere in secondo piano la

---

<sup>10</sup> Cf. C. Torcivia, *Perdono. La via del bene tra giustizia e amore*, Trapani 2015.

<sup>11</sup> È curioso come si avverte la richiesta di giustizia nella psiche umana. Un marito tradito una volta dall'infedeltà della moglie sentiva il bisogno di commettere un atto di adulterio una volta prima di perdonarla, per «fare giustizia», per «ristabilire l'uguaglianza» tra loro. Un altro dilemma, più psicologico che morale, è dato dalla situazione in cui, ad esempio, una moglie tradita dal marito dovrà prendere una decisione: o sceglie di applicare l'amore (il perdono), pensando all'amore che gli porta, ai figli, a Dio, eventualmente (ma non necessariamente) a condizione che lui prometta di uscire dalla relazione extraconiugale e di non ripetere l'errore commesso, oppure di applicare la giustizia, assumendosi il diritto morale concesso dalla Sacra Scrittura di separarsi da colui che ha tradito l'alleanza d'amore e di fedeltà.

<sup>12</sup> Cf. S. Baştovoi, *A iubi înseamnă a ierta*, Bucureşti 2018.

FRONTIERE E ANTINOMIE TRA LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ  
DELL'AMORE: DILEMMI NELLA VITA SPIRITUALE

giustizia (che dovrebbe essere fatta a me) e quindi scegliere di attuare (prima e possibilmente esclusivamente) l'amore.

Ma, per non chiudere in tono polemico o negativo il caso del mio amico, dobbiamo però affermare che ci sono segnali positivi di dialogo ecumenico tra ortodossi e greco-cattolici in Romania. Anche se al momento non ci sono strategie comuni né incontri ufficiali sistematici, il clima è molto più disteso, ci sono incontri circostanziali a livello personale, le due Chiese si accettano come sorelle, ci sono luoghi dove celebrano alternativamente nello stesso luogo del culto, così che si instaura a poco a poco un senso di fraternità cristiana e umana.

### **Amore e giustizia nel paradigma biblico e liturgico**

Con riferimento a quest'ultima soluzione, quella del perdono incondizionato come manifestazione dell'amore, vorrei aggiungere un altro modello, un altro caso, un altro paradigma operativo, questa volta biblico.

Tutta la storia della redenzione dell'uomo è una realtà legata alla virtù della giustizia e alla virtù dell'amore. Le prime riflessioni che sorgono nella nostra mente sono provocate dalle domande riguardanti i motivi per cui è stato necessario che il Padre mandasse Gesù nel mondo a sacrificarsi per i nostri peccati, per liberarci dalle mani del Maligno, per restaurare la *giustizia* originaria. D'altra parte, il Padre ha individuato questa via di salvezza per *amore* verso le persone. Ci troviamo di nuovo, agli inizi dell'umanità, tra la virtù della giustizia e la virtù dell'amore.

Dopo che fu commesso il peccato originale, qualcuno dovette strappare Adamo ed Eva dalle mani del diavolo, tirarli fuori di lì, riportarli a casa, eventualmente pagare qualcosa in cambio al diavolo, in qualche modo sottrarli al diavolo, pagare un prezzo, comprarli, per offrire loro nuovamente la possibilità dell'amicizia con Dio, per ristabilire la giustizia. In quelle condizioni, Dio ha promesso loro un Salvatore, ha promesso di mandare un Redentore, per redimerli. Al momento opportuno, Dio-Padre ha mandato Dio-Figlio, cioè Gesù Cristo, a nascere sulla terra, a diventare un uomo come gli uomini, a «umiliarsi», a pagare il riscatto chiesto da Satana, e portare la liberazione all'uomo. Qual è il prezzo? Cosa vuole Satana? Satana vuole sangue, vuole

morte, vuole dolore, sofferenza, lacrime, tomba, oscurità. Allora Gesù Cristo ha dovuto pagare quel prezzo, versare il suo sangue, soffrire, essere sputato, picchiato, deriso, ha dovuto dare la vita, sacrificarsi per il popolo.

Il sacrificio non è necessariamente un valore in sé, ma nel mondo corrotto da Satana, il sacrificio è necessario per realizzare cose buone: sacrificiamo il nostro tempo per studiare, sacrificiamo le vacanze per rinnovare la casa, sacrificiamo certi sogni per poter mantenere i figli all'Università, cioè ci sacrificiamo per gli altri. Nel mondo in cui viviamo, il sacrificio è inevitabile. Parliamo così del Sacrificio di Cristo sulla croce. Attraverso la Sua Passione, attraverso la Sua morte, Cristo ci ha redenti a gran prezzo dalle mani del diavolo, ha riaperto le porte del Cielo, ci ha ottenuto dalle mani del Maligno e ci ha dato la possibilità della salvezza. Attraverso la Sua morte sulla croce, Gesù ha restituito all'uomo l'immortalità perduta a causa del peccato. Ha ristabilito la giustizia<sup>13</sup>.

Nella stessa dialettica di giustizia e amore troviamo anche la Preghiera della Liturgia di San Basilio Magno, che il sacerdote recita sommessamente, con le mani alzate, prima della consacrazione: «Con queste beate potenze, o Signore amico degli uomini (...) sei giusto in tutte le tue opere, perché in giustizia e con giudizio vero hai fatto per noi ogni cosa. Infatti hai plasmato l'uomo usando il fango della terra ed onorandolo con la tua immagine, Tu, o Dio, lo hai posto nel paradiso della gioia, promettendogli immortalità di vita e godimento dei beni eterni se avesse osservato i tuoi comandamenti. Quando disubbidì a Te, che sei il vero Dio e che lo avevi creato, ed ubbidì all'inganno del serpente procurandosi la morte con i suoi peccati, lo hai scacciato, o Dio, nel tuo retto giudizio, dal Paradiso in questo mondo e lo hai fatto tornare alla terra dalla quale fu tratto; ma Tu disponesti per lui la salvezza mediante la rigenerazione nel tuo Cristo (...) diede se stesso come prezzo della morte, nella quale eravamo tenuti, venduti sotto il peccato»<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> A. Rus, Care este rostul Pătimirii și Învierii lui Isus Hristos?, *Astra blăjeană*, 1-2 (105-106) 2023, 2-3; cf. (12.12.2023) <http://www.e-communio.ro/stire/15337-care-este-rostul-patimirii-si-invierii-lui-isus-hristos>

<sup>14</sup> *La Divina Liturgia di S. Basilio il Grande*, S. Atanasio Comunità Cattolica Bizantina, Roma 2019, 29-31.

FRONTIERE E ANTINOMIE TRA LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ  
DELL'AMORE: DILEMMI NELLA VITA SPIRITUALE

D'altra parte, Cristo ha versato il suo sangue non solo per un senso di giustizia, ma per amore degli uomini. Quindi la storia della salvezza non è solo una questione di giustizia, ma un fatto di amore.

Non tutti i teologi concordano sul fatto che Cristo sia venuto innanzitutto per riparare il disastro causato dal peccato di Adamo. Pertanto, alla domanda se Cristo si sarebbe fatto carne anche se Adamo non avesse peccato, rispondono affermativamente. Fanno parte della scuola «scottista» del grande pensatore Ioannes Duns Scotus, monaco dell'Ordine francescano, morto nel 1308. L'opinione contraria, che Cristo non si sarebbe incarnato se Adamo non avesse peccato, è sostenuta dalla Scuola «tomista» sulle orme di San Tommaso, morto nel 1274, monaco dell'Ordine domenicano<sup>15</sup>. Nella sua opera *Trinität und Reich Gottes. Zur Gotteslehre*, 1980 (*La Trinità e il Regno di Dio*) Jürgen Moltmann distingueva tra quella che chiamava incarnazione “accidentale” e incarnazione “necessaria”. Quest'ultima conferisce all'incarnazione un significato soteriologico: il Figlio di Dio si è fatto uomo per salvarci dai nostri peccati. La prima, invece, vede l'incarnazione come compimento dell'Amore di Dio, del suo desiderio di essere presente e di vivere in mezzo all'umanità. L'Incarnazione del Figlio significa la Rivelazione dell'amore della Santissima Trinità: «L'amore di Dio si è manifestato nel fatto che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, affinché noi potessimo vivere per mezzo di lui» (1 Gv 4, 9)<sup>16</sup>.

Allo stesso modo, una lettura biblica che riflette la tensione tra giustizia e amore emerge dalla parabola degli operai della vigna (Matteo 20, 1-16). «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate

---

<sup>15</sup> D. Lucaciu, Motivul principal al Întrupării Fiului lui Dumnezeu. După părerea Fer. Duns Scotus, *Cultura Creștină*, 10-12, 1941, 527-543.

<sup>16</sup> A. Amato, *Gesù Il Signore. Saggio di cristologia*, Bologna 1999, 439-443.

anche voi nella vigna”. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi”».

Gesù in questa parabola paragona il Regno dei Cieli a un Maestro che è Dio, e che, uno per uno, cinque volte, in ore diverse (l’ora prima, l’ora terza, l’ora sesta, l’ora nona e l’undicesima), assume operai con il pagamento di un dinaro nella sua vigna. Alcuni lavoratori vengono assunti la mattina presto, altri più tardi, a turni, ma vengono tutti pagati allo stesso modo! Perché? Perché la ricompensa è la stessa: la vita eterna (Matteo 19,27-29). Dio, con tutti i suoi servi di tutti i tempi, ha patteggiato con lo stesso pagamento: la vita eterna. Non c’è motivo di invidiare certe categorie che forse non hanno sopportato «le fatiche della giornata e il caldo», perché la nostra intesa con il Maestro è questa: la vita eterna (Matteo 25,46; Gv 4,36)<sup>17</sup>. La protesta sembra fondata. Chi lavora di più tende ad ottenere di più di chi lavora di meno. Quelli che cominciavano a lavorare alle sei del mattino pensavano che avrebbero ricevuto di più, ma vedendo che anche loro ricevevano un solo dinaro, erano pieni di risentimento, in quanto, dopotutto, non hanno lavorato più a lungo degli altri, sopportando il caldo della giornata? Quelli che hanno cominciato a lavorare alle sei del mattino hanno ottenuto esattamente ciò che

---

<sup>17</sup> La parabola, ma anche il versetto chiave «Così gli ultimi saranno i primi; e il primo, l’ultimo» può anche riferirsi al fatto che coloro che hanno prestato servizio alla fine (i cristiani) saranno i primi a ricevere il pagamento, e i primi (gli ebrei credenti) saranno gli ultimi a ricevere il pagamento: lo scopo della parabola è per dimostrare che non c’è motivo di presunzione per gli ebrei.

FRONTIERE E ANTINOMIE TRA LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ  
DELL'AMORE: DILEMMI NELLA VITA SPIRITUALE

si meritavano, ma erano pieni di invidia perché altri hanno ricevuto esattamente la stessa paga, per un lavoro che richiedeva molte meno ore. Molti di noi devono ammettere che la penseremmo allo stesso modo, considerando questo metodo di pagamento un po' ingiusto. Ma questo significa che nel Regno dei cieli dovremo adottare un modo di pensare completamente nuovo. La lezione qui è, ovviamente, che Dio è sovrano. E qualunque cosa ritenga opportuno fare sarà sempre buona, giusta ed equa. La lezione di questa parabola è che la persona «che pensa di contrattare sulla ricompensa finale sbaglierà sempre, e la bontà e la misericordia di Dio avranno sempre l'ultima parola, una parola che non può essere contestata». Dio è Amore. Attraverso il Suo amore, Egli rende tutto giusto affinché tutti sentano il Suo amore imparziale.

Il paradigma biblico è spiegato liturgicamente dalla «Parola pedagogica di san Giovanni Crisostomo nella Santa e Grande Domenica della Santa Pasqua» chiamata anche «Catechesi di san Giovanni Crisostomo»: «Se uno è pio e amico di Dio, goda di questa solennità bella e luminosa. Il servo d'animo buono entri gioioso nella gioia del suo Signore. Chi ha faticato nel digiuno, goda ora il suo denaro. Chi ha lavorato sin dalla prima ora, riceva oggi il giusto salario. Se uno è arrivato dopo la terza ora, celebri grato la festa. Se uno è giunto dopo la sesta ora, non dubiti perché non ne avrà alcun danno. Se uno ha tardato sino all'ora nona, si avvicini senza esitare. Se uno è arrivato solo all'undicesima ora, non tema per la sua lentezza: perché il Sovrano è generoso e accoglie l'ultimo come il primo. Egli concede il riposo a quello dell'undicesima ora, come a chi ha lavorato sin dalla prima. Dell'ultimo ha misericordia, e onora il primo. Dà all'uno e si mostra benevolo con l'altro. Accoglie le opere e gradisce la volontà. Onora l'azione e loda l'intenzione. Entrate dunque tutti nella gioia del nostro Signore: primi e secondi, godete la mercede. Ricchi e poveri, danzate in coro insieme. Continenti e indolenti, onorate questo giorno. Quanti avete digiunato e quanti non l'avete fatto, oggi siate lieti»<sup>18</sup>.

Si possono individuare molti altri passaggi del Nuovo Testamento in cui si percepisce una certa tensione tra giustizia e amore. Nel Discorso della

---

<sup>18</sup> *Grande e Santa Domenica di Pasqua. Mesonyktikon, Anastasis, Orthros*, Sant'Atanasio dei Greci, Roma 2014-2020, 26, cf. (28.10.2024) [https://www.liturgiabizantina.it/Testi\\_liturgici/Settimana%20Santa%20Pasqua%20veglia%20greco%20A4.pdf](https://www.liturgiabizantina.it/Testi_liturgici/Settimana%20Santa%20Pasqua%20veglia%20greco%20A4.pdf)

Montagna Gesù insegna: «Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Matteo 5, 38-48).

Inoltre, la realtà biblica della conversione e della ricezione del Paradiso non sembra seguire tutte le regole della giustizia. L'idea si riflette, ad esempio, nella parabola del figliol prodigo. Non solo il figliol prodigo acquista il privilegio (non proprio gratuito, ma che deriva dalla richiesta di perdono) di godere nuovamente del diritto di essere figlio presso il fratello maggiore, ma, inoltre, sembra superare il fratello nell'amore che riceve da suo padre. È qui anche l'esperienza di Saulo, il futuro Paolo, che «partecipò all'assassinio di Stefano» (Att 7,58): Dio, invece di punire la malvagità di Saulo perché perseguitava i cristiani ed era coinvolto nel omicidio Stefano, lo rende il Suo vaso prescelto.

### **Conclusione. La complementarità tra amore e giustizia**

Nel mondo in cui viviamo, le realtà talvolta ci vengono presentate in modo distinto, separato, isolato, frammentario, e ciò avviene a causa delle limitazioni di tempo, di spazio e in base alla nostra capacità di comprensione. Esiste una gerarchia di valori<sup>19</sup> (e ci sono antinomie e gerarchie all'interno

---

<sup>19</sup> Il principio gerarchico ci insegna come stabilire le priorità affinché prevalga l'«ordine». Molti padri spirituali, ad esempio, consigliano ai coniugi che si sentono offesi di aspettare il momento giusto per chiedere giustizia; fino al momento opportuno dovranno rinunciare

FRONTIERE E ANTINOMIE TRA LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ  
DELL'AMORE: DILEMMI NELLA VITA SPIRITUALE

della stessa virtù<sup>20</sup>). L'amore è più grande della giustizia: Gesù insegna che il primo e più importante comandamento della Legge è l'amore (Matteo 22,37-40). Dio è amore (1 Giov 4,8). «Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Giov 4,16). Il cristianesimo è chiamato la religione dell'amore. Paolo, parlando delle virtù, aggiunge: «E la più grande di queste è l'amore» (1 Cor 13, 13).

Non esiste una subordinazione della giustizia alla carità, né una sostituzione della giustizia con la carità. Né il trionfo della giustizia sopprimerà la carità (come asseriscono gli idealisti del materialismo storico). Nella giustizia si dà ciò che è strettamente dovuto all'altro, per la carità si dà anche il non dovuto. La giustizia si fonda nell'inviolabilità del diritto altrui, la carità sull'amore del prossimo e va oltre i limiti della giustizia. La carità si esplica con la libera iniziativa e ammette libertà di scelta nel modo e nella quantità, la giustizia non pone alternativa: richiede in modo assoluto che si riconosca e che si dia a ciascuno il *suum* secondo eguaglianza. Di qui l'insostituibilità della giustizia da parte della carità, e il rispetto che essa richiede, pur lasciando alla carità il primato fra le virtù. La carità senza la giustizia è falsa, la giustizia senza la carità è morta<sup>21</sup>. La difesa e l'applicazione della giustizia non fanno a meno dell'amore.

Ma l'amore esige qualcosa di più. Se la giustizia mi obbliga a dare a ciascuno ciò che è suo, *suum cuique*, l'amore mi consiglia a dare agli altri da ciò che è mio, *cuique de meo*. Privare me stesso, cioè di mia iniziativa, di qualcosa

---

temporaneamente al rischio di creare un conflitto implicito nella ricerca della propria giustizia, poiché «la pace vale più della giustizia».

<sup>20</sup> «Chi ama il padre o la madre più di me, e chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me» (Matteo 10, 37). Forse alcuni sarebbero tentati a pensare che l'amore di Dio sia in opposizione all'amore dei genitori o dei figli. Ma è chiaro che dobbiamo integrare l'amore di Dio con l'amore dei genitori e dei figli in una visione d'insieme. Ma possono esserci anche situazioni estremamente rare e indesiderabili in cui si debba scegliere tra Dio e i nostri familiari (ad esempio i martiri che hanno dovuto scegliere tra la fede in Dio o la vita con i loro cari). In questi casi bisogna fare la scelta giusta: prima Dio e poi gli altri. "«Cercate prima il regno di Dio, e ogni altra cosa vi sarà aggiunta» (Matteo 6:33).

<sup>21</sup> A. Di Geronimo, *Giustizia*, sottocapitolo *Giustizia e carità*, in: *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, II, 1990, 1190.

che mi appartiene e donarlo, di cuore, al prossimo trovato nella sfera di irradiazione del mio amore. Se le norme della giustizia non esigono nulla da me dopo che le ho adempiute, il comandamento dell'amore non sarà mai adempiuto da alcuna quantità di atti compiuti in suo nome. La coercizione è una condizione *sine qua non* per il raggiungimento della giustizia. La giustizia lascia al di là di sé un vasto dominio sul quale l'amore è chiamato a esercitare la sua forza benefica<sup>22</sup>.

La giustizia pressuppone la punizione (e la «vendetta»?), che inclina a castigare quanti compiono il male, altrimenti il disordine rimasto impunito potrebbe diffondersi nella comunità. La carità è mite, usando tatto persuasivo, tralasciando la punizione meritata, rispecchiando il comportamento di Dio, il quale è «lento all'ira» e aumenta le attenzioni benevole verso il deviato affinché questi sia aiutato a ravvedersi (Luca 11, 5-9, Efes. 3, 18-19).

Chi ha la capacità da equilibrare esigenze così disparate? Solo lo Spirito sa rendere la nostra coscienza capace di valutare prudenzialmente in quale misura e in quale modo rendere compresenti i vari aspetti antinomici virtuosi. È possibile superare tutte queste antinomie e avviare la vita virtuosa verso la semplicità? S. Freud sembra negarlo, ma per la teologia spirituale odierna è possibile, per chi si introduce nella vita mistica, sorpassare la stessa antinomia esistente fra le molteplici virtù. Il vero santo ha sorpassato le forme virtuose, che sulla terra sono molteplici e fra loro contrastanti. Anche se sulla terra il contrasto fra le virtù non è mai del tutto superabile e la carità vi è praticabile solo nel compromesso di atteggiamenti virtuosi antinomici, il contemplativo sa testimoniare in modo concreto e sublime che „una sola sia la cosa di cui abbia bisogno» (Luca 10, 42)<sup>23</sup>. Alla fine il problema non è più «O si ama o si è giusti», ma «ami e hai ragione» oppure «devi amare, per essere giusto».

In conclusione, nel mondo affetto dall'imperfezione, dalla concupiscenza, dal progresso e dal regresso, il rapporto stesso tra le virtù è alterato, è bloccato da

---

<sup>22</sup> Cf. D. Belu, *Iubire și dreptate* (27.10.2024)

<https://www.crestinortodox.ro/editoriale/iubire-dreptate-70223.html>

<sup>23</sup> T. Goffi, *Antinomie spirituali*, sottocapitolo *Intreccio antinomico fra le virtù*, in: *Nuovo dizionario di spiritualità*, 1994, 25-27.

FRONTIERE E ANTINOMIE TRA LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA E LA VIRTÙ  
DELL'AMORE: DILEMMI NELLA VITA SPIRITUALE

frontiere, soglie, subordinazione o mutua esclusione. Il modo migliore di superarle è quello di convertirci sempre più profondamente. Finché non saranno comprese nella loro profondità e sublimità, le virtù potranno creare campi separati, erigere barriere e tracciare confini. Ma, vissute autenticamente e in un orizzonte aperto, la virtù della giustizia e la virtù dell'amore si incontreranno in una visione unificante.

